

Lo scenario

di Marzio Breda

Vorrà accertare l'esistenza di una maggioranza, certo, perché è il nodo centrale delle consultazioni. Ma dato che i partiti si trascinano ancora in un gioco di veti incrociati, cortine fumogene e tatticismi sui nomi dei candidati premier che al momento rendono complicata qualsiasi ipotesi di alleanza, si farà «portavoce delle esigenze degli italiani». Chiederà dunque alle forze politiche, specie se metteranno in scena anche davanti a lui il muro contro muro visto nei giorni scorsi, almeno delle proposte e indicazioni programmatiche per assicurare al Paese un governo all'altezza dei problemi che ci attanagliano.

Ecco la chiave di lavoro che Sergio Mattarella ha studiato per oggi, quando comincerà il consulto al Quirinale per insediare un nuovo esecutivo. Una sorta di strategia del pungolo, chiamiamola così. Un modo concreto, e non soltanto una sfumatura, per misurare irriducibili distanze o possibili convergenze fra vincitori e vinti del 4 marzo. Nella speranza che alla fine — e proprio a partire dai programmi — nasca un'intesa in grado di reggere saldamente.

Non metterà fretta ai suoi interlocutori, il presidente. È consapevole che serve tempo prima che possano decantare le tensioni delle ultime settimane. Perciò ha messo in preventivo addirittura un paio di mesi per chiudere la partita: dopotutto la Germania ne ha impiegati sei per risolvere la propria crisi con una grande coalizione. Ma questa è per lui una scadenza limite. Se infatti le forze politiche si estenueranno in un confronto inconcludente (e c'è chi, per i toni da campagna elettorale che continua a usare, sembra davvero puntare a un ravvicinato voto-bis più che a trovare un successore a Paolo Gentiloni), ri-



A Roma Il capo politico del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio, 31 anni, supera fotografi, cameraman e cronisti ieri al suo arrivo a Montecitorio per la riunione dei gruppi parlamentari (Ansa)

Il Quirinale parte dai programmi La strategia per favorire un'intesa

Mattarella avvia il suo primo sondaggio mettendo in conto anche due mesi

Il capo dello Stato nel 1996



Prima della nascita del Prodi I La delegazione dell'Ulivo, capeggiata da Luigi Berlinguer e di cui fa parte Sergio Mattarella (primo da destra), dopo le consultazioni al Quirinale con il presidente Scalfaro. Gli altri, da sinistra: Diego Masi, Ottaviano Del Turco, Cesare Salvi, Mauro Paissan e Leopoldo Elia

schiamo di trovarci senza un inquilino con pieni poteri a Palazzo Chigi quando scatteranno alcuni appuntamenti delicati.

Anzitutto l'imminente presentazione del Documento di economia e finanza (Def), sul quale Bruxelles ci aspetterà, sì, ma con impazienza. E poi la consultazione amministrativa del 10 giugno, in cui saranno coinvolti oltre 700 Comuni. Il tutto mentre nelle ultime due domeniche di questo mese si dovranno svolgere le elezioni regionali di Molise e Friuli-Venezia Giulia.

Insomma: per Mattarella non è davvero il caso di sovrapporre ulteriori tensioni politiche a quelle che ancora

serpeggiano in questa lunga coda post-voto. Senza contare il peso che avrà l'appuntamento al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, cruciale sui temi sensibili per la riforma dell'Unione. Appuntamento al quale sarebbe increscioso che l'Italia, Paese fondatore, non si trovasse politicamente «attiva» fin dalle settimane preparatorie.

Che aspettative ha il capo dello Stato, su questo primo

Le scadenze

L'importanza di essere al Consiglio europeo di fine giugno con un governo operativo

giro dei partiti al Quirinale? Non molto differenti da quelle di un sondaggio preliminare (al quale seguirà una pausa di riflessione), in cui vuole che a parlare siano i suoi interlocutori.

Ed è curiosa, a questo proposito, l'insistenza del «reggente» del Pd, Maurizio Martina, che fino a ieri sera insisteva a ripetere: «Aspettiamo di sentire quello che avrà da dirci Mattarella». Casamai è vero il contrario. E lui che dovrà parlare. Spiegando in che direzione possano maturare i tormenti del Partito democratico dopo la cocente sconfitta alle urne e le dimissioni di Matteo Renzi dalla segreteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e stile

In cravatta anche a casa. Il rito «rassicurante» di Giggino

di Gian Antonio Stella

Sfidando impavido l'adagio di Arthur Bloch, secondo cui «la cravatta pulita attrae sempre la zuppa del giorno» (figuratevi «a minestra maritata» a Pomigliano) Luigi Di Maio si è incravattato perfino nella foto Facebook del pranzo pasquale con mamma e papà. Se sia rimasto immacolato dagli antipasti alla colomba o si sia allacciato solo al momento dello scatto non si sa. Presidenziale. L'abbigliamento, come scrisse nel libro *Psicologia del vestire* Umberto Eco, «riposa su codici e convenzioni, molti dei quali sono robusti, intoccabili, difesi da sistemi di sanzioni e incentivi tali da spingere gli utenti a parlare in modo

grammaticalmente corretto il linguaggio dell'abbigliamento, pena il bando della comunità». Dunque «parla il fatto che io mi presenti alla mattina in ufficio con una regolare cravatta a righe, parla il fatto che improvvisamente la sostituisca con una cravatta psichedelica, parla il fatto che io vada alla riunione del consiglio di amministrazione senza cravatta». Per «Giggino 'o alliccato» niente varianti: solo cravatta azzurra. Per lui parlano quella e la camicia bianchissima. Un uomo senza macchie. Matteo Salvini irride in felpa e blu jeans a Emmanuel Macron bollandolo come «un burattino elegante che va con la cravatta anche in spiaggia»? Lui va in cravatta anche col megafono tra i portuali e dice a

Paolo Picone, autore del libro *Di Maio chi?»: «Mi metto la cravatta perché mi piace. Non credo sia una questione di forma, ma di sostanza. Anche se la forma è anche sostanza». «Ha riportato il significato della cravatta indietro di cinquant'anni.*

Con Di Maio un accessorio maschile felicemente obsoleto torna a essere fattore di rassicurazione e calcolo elettorale. Una striscia di seta con funzione di tazza di valeriana, perfetta per tranquillizzare le mamme e ancor più le nonne»,



A tavola

La foto postata da Luigi Di Maio sui social, con la famiglia a Pasqua: i genitori Paola e Antonio, la sorella Rosalba e il fratello Peppe

rasoia sul *Foglio* Camillo Langone. «Sotto la cravatta niente», titola *Panorama*. «Fulminati dall'uomo in Lebole», ammicca sul *Fatto* Antonello Caporale, «hanno scelto il loro testimonial. Non c'è altra spiegazione infatti alla proposta di candidare al governo più che un'idea una cravatta, quella di Luigi Di Maio». Nulla di nuovo. Spiega il delizioso *Elogio della cravatta* che anche i rivoluzionari francesi invece che «sans-culottes» avrebbero dovuto chiamarsi «sans-cravates, dal momento che si denudarono il collo e respinsero la cravatta come un oggetto indegno dell'austerità dei «Bruti moderni»». Durò poco, però. Poi tornarono ad allacciarsela Mirabeau e Danton e perfino Robespierre. Mooolto rassicurante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA